Per protesta ferme oggi tutte le fabbriche del gruppo

Morti due lavoratori ustionati nell'incendio all'Anic di Gela

Si tratta di vigili del fuoco aggregati ai servizi di sicurezza - Presa di posizione della Federazione dei chimici - E' stata chiesta dai comunisti una riunione straordinaria del Consiglio comunale - Omicidio bianco ieri alla Dalmine di Piombino

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA, 23

Due dei quattro lavoratori rimasti gravemente ustionati ieri nell'incendio avvenuto allo stabilimento Anic di Gela, sono morti stamani a Roma. Per Luigi Mauro, 40 anni, e Giovanni Aliotta, 34 anni, vigili del fuoco aggregati ai servizi di sicurezza dell'Anic, i sanitari del S. Eugenio, il centro specializzato dove erano stati inviati da Catania, hanno potuto fare ben poco; si lotta ancora per salvare Gaetano D'Urso e Antonio Ambra, capo del reparto sicurezza dello stabilimento, le cui condizioni permangono gravi.

La Federazione unitaria dei lavoratori chimici ha subito chiamato alla lotta i lavoratori di tutte le fabbriche dell'Anic i quali domani si asterranno per due ore dall'attività.

Nel comunicato con cui si annuncia lo sciopero la Fulc sottolinea che «il disastro verificatosi nello stabilimento, a pochi mesi dal tragico incidente avvenuto all'Anic di Ravenna e solo dopo poche settimane da un'ulteriore fuga di gas verificatasi nello stabilimento di Gela, fa ancora una volta riemergere l'incuria colpevole in cui l'azienda lascia i problemi della sicurezza del lavoro». La Fulc chiede con forza che «venga compiuta una dettagliata inchiesta con la partecipazione del sindacato per accertare tutte le cause del disastro e le relative responsabilità» e afferma «la esigenza che si realizzi immediatamente un programma di controllo delle condizioni di sicurezza e di ambiente esistente nelle fabbriche del gruppo Anic per attuare finalmente la certezza della sicurezza del posto di lavoro».

Un primo dato balza intanto evidente, ed è la lunga trafila che hanno dovuto fare i feriti prima di essere curati adeguatamente (pare che siano passate da 6 a 9 ore prima che i più gravi potessero arrivare a Roma con l'aereo dell'ENI). Sembra assurdo, ma a Gela dove opera uno stabilimento petrolchimico che occupa, tra diretti e appalti, circa settemila operai, con un tipo di lavorazione che dà luogo frequentemente a «incidenti», non si è ancora provveduto ad attrezzare un Centro in grado di assicurare immediatamente le cure necessarie ai lavoratori che restano colpiti dagli infortuni, o in primo luogo occorre eliminare le cause che sono alla base di disastri come quello di ieri che va ad allungare la lista degli infortuni mortali all'Anic di Gela, e quasi sempre provocati da fughe di gas.

Lo stesso incendio di ieri, dovuto alla fuoriuscita di gas dalle fogne dello stabilimento (episodio, questo, molto frequente) suscita gravi interrogativi su cui si deve far luce al più presto. Pare infatti che la fogna dove si scaricano materiali oleosi e gas leggero dell'impianto di produzione dell'etilene, sia stata costruita quando erano in funzione solo due linee di produzione, mentre oggi ne sono in funzione ben cinque, senza che siano stati apportati i necessari adeguamenti alle condotte di scarico. Questa potrebbe essere una delle cause dell'incendio che è costato la vita a due lavoratori e che avrebbe potuto provocare una catastrofe se il rivestimento di un serbatoio pieno di etilene non avesse resistito alle fiamme che lo hanno avvolto.

Del resto, questo problema era stato più volte sollevato dalle organizzazioni sindacali che da tempo conducono una ferma battaglia per le condizioni di salute all'interno dell'Anic, battaglia che ha comportato diverse fermate dello stabilimento collegate ai più recenti infortuni. Anche ieri la fabbrica è rimasta praticamente ferma non appena si è sparsa la notizia della nuova fuga di gas e dell'incendio: tutti i lavoratori hanno bloccato gli impianti per l'intero pomeriggio pur restando al proprio posto di lavoro chiedendo incontri immediati con l'azienda (incontro che è previsto per il tardo pomeriggio di oggi) «per accertare — è detto in un comunicato emesso dal Consiglio di fabbrica — la dinamica dei fatti e le relative responsabilità aziendali, e per un confronto in termini globali per tutto ciò che concerne la sicurezza dei lavoratori nell'ambito dello stabilimento».

Un comunicato è stato emesso anche dalle Acli di Gela, di dura condanna verso l'assenza di solidarietà che la azienda di Stato ha finora dimostrato sui problemi dell'ambiente e della salute.

Dopo l'incontro di oggi, lo sciopero di domani in tutto il gruppo, le organizzazioni sindacali decideranno le azioni di lotta da intraprendere per costringere l'azienda pubblica ad affrontare seriamente ed in modo definitivo il problema della prevenzione e della salvaguardia dell'ambiente di lavoro in stretto collegamento con la popolazione di Gela che è rimasta profondamente colpita da questo nuovo episodio. A questo proposito è stata chiesta dai consiglieri comunisti una riunione straordinaria del Consiglio comunale. Interrogazioni sono state inoltre presentate all'Assemblea regionale siciliana dal compagno Carfì e al Parlamento nazionale dal compagno Salvatore Lamarca.

Michele Geraci

* * *

PIOMBINO, 23.

Stamane allo stabilimento Dalmine di Piombino è morto un operaio mentre stava verniciando sotto i piani di scorrimento di una gru. E' caduto dalla altezza di otto metri. Lavorava per una impresa appaltatrice, la FEDI di Piombino che esegue lavori di verniciatura all'interno dello stabilimento. Sparapani, questo il nome dell'operaio sembra che fosse provvisto della cintura di sicurezza ma non del gancio. L'incidente è avvenuto verso le 11.30 di stamane. Nella mattinata nel corso della assemblea di fabbrica è stato immediatamente dichiarato uno sciopero che durerà fino a domani mattina alle 6. Gli operai delle imprese appaltatrici sciopereranno invece domani.

Continua la ressa per Monna Lisa

Sacco a pelo e notti all'aperto dei giapponesi per vedere la Gioconda. L'arrivo di Monna Lisa al Museo nazionale di Tokyo ha provocato polemiche, discutibili decisioni di ordine pubblico — tra queste, una vera e propria discriminazione da parte delle autorità nei confronti delle persone menomate, considerate poco «spedite» nel far la fila — e, soprattutto, un'enorme ressa. Nella foto: una lunga coda di visitatori

In tutta Italia a carattere unitario

Centinaia di manifestazioni per celebrare la Liberazione

Comizi e assemblee in programma per oggi e domani - Le iniziative nelle scuole e nelle fabbriche Delegazioni di partigiani in molte caserme

Centinaia di manifestazioni popolari sono state indette in tutta Italia da Comitati unitari, dall'ANPI e dalle Amministrazioni comunali per celebrare il 29° anniversario della Liberazione. Alcune di queste manifestazioni avranno luogo oggi mercoledì. Le altre si svolgeranno il 25 aprile e nei giorni successivi. Pubblichiamo alcuni fra i principali comizi unitari in programma.

OGGI 24

TORINO — Assemblea unitaria Officine Materiale rotabile delle FF. SS. (Pecchioli, Bodrato, Masciadri); GENOVA — Italcantieri (Sen. Umberto Terracini); ROMA — Liceo «Mamiani» (on. Giancarlo Pajetta); CASSINO — Assemblea studenti (on. Carla Capponi); BRESCIA (Giulio Mazzon).

25 APRILE

TORINO — (on. Giorgio Amendola); BARI (on. Arrigo Boldrini), MILANO (on. Aldo Aniasi, Tino Casali, on. Bruno Storti, Sen. Ferruccio Parri); MILANO — Alfa Romeo (on. Sandro Pertini); MILANO — Corriere della Sera (On. Luciano Lama, Sen. Marcora, on. Aldo Aniasi); BOLOGNA — Inaugurazione monumento alla Resistenza Emilia - Toscana (on. Armaroli, on. Zaccagnini); BOLOGNA — (Sen. Veronesi, On. Bersani e avv. Santini); REGGIO EMILIA — (Sen. Arialdo Banfi); VENEZIA — (on. Mario Zagari); FIRENZE — (Zoli, Leone, on. Antonello Trombadori); ROMA — Università, dibattito con Luciano Gruppi e altri; PESCARA — (on. Pietro Grifone); TARANTO — (on. Serbandini-Bini); LECCE — (Avv. Gennaro Trisorio Liuzzi e Roberto Vatteroni).

In questi giorni intanto in migliaia di scuole e in numerose fabbriche la ricorrenza della Liberazione ha dato lo spunto per iniziative di vario tipo, che si collegano alla Resistenza e alla celebrazione dei suoi valori.

La festa del 25 aprile verrà celebrata quest'anno anche nelle caserme. Incontri popolari con i soldati e con rappresentanze delle Forze Armate sono annunciati in diverse città dell'Emilia, del Veneto, del Friuli Venezia Giulia, della Toscana e di altre regioni.

A BOLOGNA, questa mattina mercoledì una rappresentanza di partigiani e di personalità dell'antifascismo si recherà nelle fabbriche militari OREMEC e OARE, dove si incontrerà con esponenti delle FF. AA. e con i Consigli di fabbrica. Domani giovedì delegazioni di ex partigiani e di antifascisti visiteranno le caserme per depositare corone alle lapidi che ricordano ufficiali e soldati caduti nella guerra di Liberazione

A LIVORNO, nel quadro delle celebrazioni della Liberazione, una delegazione di rappresentanti delle Forze Armate, dei vigili urbani e degli ex partigiani si recherà giovedì mattina al Castellaccio, dove verrà deposta una corona al cippo che ricorda i caduti della Resistenza armata.

A VICENZA un Comitato unitario ha organizzato per giovedì 25 alle ore 20,30, all'Auditorium Canneti, uno spettacolo sulla Resistenza con il «Canzoniere popolare Veneto», al quale sono stati invitati tutti i soldati della zona.

Lo storico Katz interrogato al processo

«Fonti autentiche mi hanno dettato Morte a Roma»

Sotto accusa un brano del libro che gli eredi di Pio XII giudicano infamante - Citati invece dall'accusato documenti fra cui l'«Osservatore Romano»

Lo scrittore Robert Katz, autore del volume «Morte a Roma», pubblicato in Italia dagli Editori Riuniti, è tornato ieri sul banco degli imputati insieme al regista greco George Pan Cosmatos che ha diretto il film «Rappresaglia» ispirato al libro stesso. Katz e Cosmatos sono stati accusati di diffamazione dalla contessa Elena Rossignani, nipote di Pio XII, che ha ritenuto il contenuto del libro, e successivamente quello del film, diffamatorio nei confronti della memoria del pontefice scomparso.

Come è noto lo storico americano ha rievocato nel suo lavoro l'attacco partigiano ad una colonna tedesca, avvenuto in via Rasella a Roma, il 23 marzo 1944 e il successivo barbaro eccidio di 335 martiri romani alle Fosse Ardeatine. Katz nel suo libro sostiene che in quel periodo «Pio XII pubblicamente o privatamente, espresse la sua gratitudine ad influenti personaggi tedeschi per la loro collaborazione con il Vaticano. Per ragioni di vario ordine e fra esse non ultimo il desiderio che il Papa fungesse da mediatore di una pace separata fra i tedeschi e gli alleati occidentali, molti nazisti di alto rango in Italia si dimostrarono molto sensibili ai desideri del Papa. Senza dubbio Pio XII, trattando segretamente attraverso canali tedeschi, senza per questo rompere il suo ben noto silenzio su altri problemi, avrebbe potuto almeno ottenere il rinvio di 24 ore delle esecuzioni di massa».

Questo brano del libro è stato ieri mattina letto dall'avvocato Angelozzi Gariboldi che rappresenta gli eredi di Pio XII, giudicandolo infamante e completamente inventato. A dimostrazione di questa tesi, il rappresentante di parte civile ha sostenuto che dai documenti della epoca è possibile stabilire come il pontefice fosse completamente all'oscuro della vile rappresaglia tedesca fino a quando non venne ufficialmente comunicata dalla agenzia di stampa, e cioè ad eccidio avvenuto. Lo stesso avvocato Angelozzi Garibaldi ha fornito le copie dell'«Osservatore Romano» del 24 e 25 marzo 1944.

Katz che era stato invitato dal presidente della Corte di Assise a rispondere alle domande, ha fatto notare che l'«Osservatore Romano» del 24 marzo era stato pubblicato il giorno 23, in quanto questo giornale porta, secondo il suo uso, la data del giorno successivo alla pubblicazione. In un articolo di quel numero intitolato «Carità cristiana», il giornale fa espliciti riferimento ai tragici avvenimenti avvenuti nelle prime ore del pomeriggio a Via Rasella e alla possibile rappresaglia «Il Vaticano — ha affermato Katz — conosceva pertanto l'attacco partigiano e le intenzioni tedesche di mettere in atto una rappresaglia».

Il presidente: «Quali sono state le fonti per la realizzazione del libro?».

Katz: «Ho lavorato su questa mia opera tre anni, ho consultato gli archivi italiani, tra cui quello di Firenze e quelli americani. Sono riuscito inoltre a consultare molta gente, come Eugene Dollman che mi ha rilasciato una dichiarazione firmata». Oltre naturalmente un'altra serie di fonti elencate minuziosamente.

Avv. Angelozzi Garibaldi: «Conosce il contenuto del discorso di Paolo VI sulla attività di Papa Pacelli durante la guerra?».

Katz: «Sì. Le argomentazioni dell'attuale pontefice sono molto interessanti perchè Paolo VI in quel periodo era vicino a Pio XII, ma sono generiche e non affrontano il fatto specifico, come appunto quello relativo all'eccidio delle Fosse Ardeatine. Personalmente ho richiesto più volte al Vaticano informazioni e chiarimenti sulla posizione della Santa Sede di fronte agli avvenimenti del 23 e del 24 marzo 1944, ma mi sono state sempre negate.

Ho concluso il mio libro affermando che se da successivi nuovi elementi fosse risultata una realtà diversa, sarei stato pronto come lo sono tuttora, a rivedere le mie convinzioni. Aggiungo che il mio convincimento fu desunto dalle dichiarazioni di Dollman, dalla intervista del principe Costantino di Baviera, il tutto inquadrato nella politica religiosa impostata in quel tempo dal Pontefice».

Data l'ora tarda, il presidente ha aggiornato l'udienza al 17 maggio.

f. s.

In netto contrasto con la proposta di legge unitaria

IL GOVERNO VUOLE «TAGLIARE» 400 MILIARDI AL PIANO SARDO

La decisione comunicata ieri dal sottosegretario Pucci alle commissioni competenti del Senato Energica protesta dei senatori comunisti — La riunione proseguirà il 16 maggio sulla base di un testo unificato — Il PCI chiede che il provvedimento sia votato prima delle elezioni regionali

Il governo intende ridimensionare drasticamente il finanziamento del piano decennale per la Sardegna con un «taglio» di ben 400 miliardi. Ieri, dopo mesi di resistenza passiva, il sottosegretario Pucci, di fronte alle commissioni bilancio e agricoltura riunite in seduta congiunta, si è deciso a comunicare la somma che il governo mette a disposizione del piano sardo: 600 miliardi «per circa un decennio o poco più», 400 miliardi di meno dei 1.000 miliardi previsti dal progetto legge unitario presentato da tutti i capi gruppo (ad eccezione di quelli liberale e fascista), primo firmatario il senatore Spagnolli, allora presidente del gruppo dc, a conclusione dell'inchiesta sul banditismo in Sardegna.

Il disegno di legge di iniziativa parlamentare prevede infatti lo stanziamento in un decennio, di fondi per 994 miliardi, così ripartiti: 600 miliardi in 10 anni, da destinare al rifinanziamento del piano di rinascita dell'isola per interventi diretti a favorire lo sviluppo industriale, urbanistico e agricolo (la legge prevede che almeno il 20% dei fondi sia destinato all'agricoltura); 394 miliardi da investire, per grande parte nei primi cinque anni e per la restante parte nel successivo decennio, in un programma di profonda riforma del settore agro-pastorale.

Nel ridurre in 600 miliardi il suo impegno, il governo non ha neppure specificato come intende suddividere la somma sia per settori di intervento, sia per la ripartizione annuale. Su richiesta del compagno Bacicchi, il sottosegretario Pucci, dopo molte tergiversazioni, ha prospettato l'ipotesi di arrivare a uno stanziamento annuo di 60 miliardi. Il governo peraltro, non presenterà — lo ha sottolineato il presidente dc della commissione Bilancio, Caron — un suo progetto di legge, come era stato paventato tempo fa con tutti i conseguenti rischi di ulteriori ritardi nel varo della legge.

La netta insoddisfazione dei parlamentari comunisti per la esiguità dello stanziamento previsto dal governo è stata espressa dai compagni Ignazio Pirastu, Bacicchi e Bollini. Essi hanno anche rimarcato la indeterminatezza e la genericità dello impegno governativo per ulteriori interventi a conclusione del primo decennio. Infatti il governo vorrebbe inserire nella legge un articolo programmatico, senza alcuna specificazione degli stanziamenti, il che è abbastanza singolare.

Nei loro interventi i senatori comunisti hanno concentrato le loro osservazioni e richieste sui seguenti punti: 1) deve essere mantenuto nella legge un criterio di ripartizione dei fondi, tale da salvaguardare gli elementi innovativi previsti dal provvedimento, per la pastorizia, ad esempio; 2) la legge deve essere votata dal Parlamento prima delle elezioni regionali di metà giugno. A questo scopo i comunisti si sono detti disposti a lavorare in commissione anche nel periodo di interruzione dei lavori parlamentari per il referendum. A conclusione del dibattito le due commissioni hanno stabilito di affidare ad un comitato ristretto di predisporre in queste settimane un testo unificato del provvedimento, esaminando in particolare gli emendamenti presentati dal relatore Pala che sono frutto di un'intesa raggiunta a livello di Consiglio regionale, e il grosso nodo del finanziamento e della sua ripartizione. E' stato infine deciso che le due commissioni torneranno a riunirsi il 16 maggio, con l'intesa che nei giorni successivi si procederà a ritmo serrato per consegnare al più presto alla assemblea il testo da discutere in aula, possibilmente prima della fine di maggio.

A Padova sui finanziamenti ai fascisti

Piaggio interrogato in segreto dai giudici

PADOVA, 23

In gran segreto è stato interrogato sabato scorso dai magistrati che indagano sulla «Rosa dei venti» il multimiliardario ligure Andrea Maria Piaggio.

L'anziano industriale, colpito da un mandato di cattura per associazione sovversiva sospeso temporaneamente date le sue precarie condizioni di salute, è arrivato da Genova in aereo e subito dopo in auto ha proseguito per Monselice, un grosso centro del Padovano; qui, nella locale Pretura per evitare l'assalto dei giornalisti, è stato a lungo interrogato.

Sui risultati i magistrati hanno mantenuto un rigoroso silenzio: si sa solamente che viene attribuita una grande importanza all'episodio e che Piaggio ha abbandonato la linea difensiva dello «scaricabarile», tendente ad addossare ogni responsabilità dei finanziamenti partiti dalle casse delle sue società verso la «Rosa» fascista ed Ordine Nuovo al latitante industriale missino (e suo braccio destro) Attilio Lercari. Piaggio, insomma, avrebbe incominciato ad ammettere chiaramente le sue responsabilità: non è dato sapere invece se abbia chiamato in causa altre persone, altri «camerati».

Si è invece divulgato oggi il nome dell'ufficiale interrogato ieri a lungo dai magistrati: è il maggiore Remo Selvaggi comandante la compagnia dei carabinieri di Verona. L'interrogatorio, per quanto si sa, si è svolto «su precise circostanze» (sembra abbia fatto capolino anche la faccenda del traffico d'armi nel Veronese, alla quale Spiazzi non sarebbe estraneo).

La posizione del tenente colonnello intanto non è migliorata: proprio oggi il dottor Tamburino ha rigettato le richieste di libertà provvisoria avanzate dai legali di Spiazzi, di Cavallaro e del sarto padovano Cipriano Zannoni.

Iniziato il processo a Bolzano

Mandati a rischio come in guerra i 7 alpini sepolti dalla valanga?

Gli ufficiali ignoravano perfino i bollettini diramati dal CAI — «Qui casca tutto» disse uno prima di morire

BOLZANO, 23

Un capitano e un sottotenente degli alpini (quest'ultimo in congedo) sono comparsi stamani davanti al tribunale a Bolzano per rispondere dell'accusa di omicidio plurimo in relazione alla morte di sette militari di leva travolti da una valanga, il 7 marzo 1970, a Ponticello di Braies. Gli imputati sono Giandaniele Forgiarini di 35 anni, di Codroipo (Udine), ora di stanza a Brunico, e Adriano Zambon di 27, nato a Treviso e residente a Torino.

I sette alpini vittime della sciagura appartenevano a un plotone della sessantaduesima compagnia del battaglione «Bassano» al comando di Zambon e, per ordine del capitano Forgiarini, stavano preparando una pista sulla neve in previsione di un'esercitazione a fuoco. Alle 9.55 si staccò una valanga di medie dimensioni che investì un gruppo di soldati: morirono Luciano Turatta, Luigi Rigo, Bruno Pichi, Angelo Benedetti, Fausta Baletta, Franco Bagolini e Vittorino Bonfante, tutti di Verona o della provincia.

Secondo la perizia disposta dalla magistratura la neve caduta di recente e un rialzo di temperatura avrebbero dovuto far prevedere la pericolosità della posizione prescelta: sarebbe bastato infatti battere le piste poche decine di metri più indietro per evitare la tragedia.

Nel chiedere il rinvio a giudizio dei due imputati, il pubblico ministero ha tra l'altro affermato: «Non sarebbe giuridicamente accettabile l'eventuale tesi che i militari di leva, per acquisire una preparazione che li renda idonei ad affrontare la eventualità di una guerra debbano anche essere addestrati in tempo di pace nelle condizioni di rischio, altrimenti non si distinguerebbe un'esercitazione militare in tempo di pace da un'operazione di guerra».

I due accusati sono stati interrogati. Forgiarini ha dichiarato che nei sopralluoghi da lui compiuti nella zona non era stata prevista la possibilità di valanghe e che egli ignorava i bollettini in proposito diramati per radio dal CAI; incredibile a dirsi, ma solo dal 1972 i reparti alpini ricevono un bollettino meteorologico dell'aeronautica con indicazioni generiche sul pericolo delle valanghe!

Il sottotenente Zambon, ora in congedo, ha dichiarato da parte sua di aver nutrito sempre una cieca fiducia nel comandante Forgiarini, «esperto di montagna», e di non aver mai sentito né dagli alpini né da altre persone che nella zona c'era il pericolo di valanghe.

Ed è stata poi la volta dei superstiti. Uno di essi, Roberto Missiaggia, di Varese, ha detto: «Poco prima della valanga mi trovavo vicino all'alpino Bonfante e questi mi disse: per conto mio qui viene giù tutto! Pochi minuti dopo cadde la valanga e fui sepolto».

Presidente: «Perché non ha detto questo in istruttoria?»

Testimone: «ero ancora sotto lo choc, ero sconvolto».

Avv. Loner (Parte civile: «diciamo piuttosto che era ancora sotto le armi!».

Cap. Forgiarini: «Durante l'inchiesta ho detto sempre ai miei alpini che dovevano assolutamente dire la verità!»

Avv. Loner: «Questa è una difesa non richiesta, capitano Forgiarini!»

In aula e nelle commissioni

La questione petrolifera oggi all'esame del Senato

La questione petrolifera sarà oggi all'esame del Senato la cui assemblea è stata convocata per le ore 11 con all'ordine del giorno le comunicazioni del governo in relazione alla presentazione di due decreti legge emanati nel corso dell'ultima riunione del Consiglio dei Ministri. Si tratta del decreto relativo alla modifica del regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi e del decreto che modifica l'articolo 538 del codice di procedura penale.

Per quanto riguarda il primo decreto legge va ricordato che il governo è ricorso al grave espediente della ripresentazione di fronte al fatto che il precedente decreto, che due mesi fa aumentò nuovamente il prezzo dei carburanti, non è stato convertito in legge dal parlamento entro i prescritti 60 giorni dalla sua emanazione. Ancora una volta, cioè, il Senato viene messo di fronte ad un fatto compiuto senza che sia stato possibile affrontare una discussione parlamentare sulla intiera politica energetica così come il gruppo comunista aveva chiesto con una interpellanza.

La questione sarà tuttavia al centro della riunione congiunta delle commissioni bilancio e industria del Senato convocata per oggi per ascoltare una esposizione del ministro del Bilancio, Giolitti, sul «piano petrolifero nazionale». Almeno in questa sede il governo è sperabile fornisca dati attendibili sulla situazione del petrolio, su quello che intende fare a breve e a medio termine per quanto concerne i carburanti, la circolazione delle auto, etc.

A proposito dell'«austerity» pare che domenica prossima, giorno in cui circoleranno le vetture pari, sarà la ultima a targhe alterne prima dell'entrata in vigore di nuove norme nel prossimo autunno. Nel frattempo, e cioè nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, le restrizioni dovrebbero essere sospese.

Lettere all'Unità

La ricerca scientifica e lo sviluppo economico

Caro direttore,

l'Unità del 13 aprile ha ospitato un articolo del senatore comunista Protogene Veronesi, vice presidente della commissione parlamentare di vigilanza sul CNEN (Comitato nazionale per l'energia nucleare), esaminando molto da vicino il ruolo dell'INFN (Istituto nazionale di fisica nucleare). Egli precisava che ben altri Enti dovrebbero assolvere alla ricerca applicata, e citava il caso del CNEN che «forte complesso di mezzi e di intelligenze potrebbe, se bene impiegato, affrontare tutta la problematica energetica, nucleare o no, postasi all'attenzione in questi tempi». Qualche dato citato dal sen. Veronesi può essere condiviso, qualche altro meno. Per esempio, per quanto mi riguarda non è da addebitare solo agli Stati Uniti la responsabilità se il CNEN non ha assolto ai suoi compiti istituzionali. Ci sono Enti, come l'ENEL, che per anni, per miopia politica, hanno ignorato l'esistenza del CNEN: solo la grave crisi energetica ne ha fatto scoprire l'esistenza, così come tanti «illustri personaggi» hanno solo oggi scoperto il fondamentale ruolo dell'energia nucleare.

L'Unità del 4 marzo scriveva: «L'ENEL continua ad ostacolare l'elaborazione e il rispetto di un piano pluriennale organico, che dia certezza agli altri operatori del settore». *Non poteva mancare da parte del senatore Veronesi la citazione del dato relativo ai modesti finanziamenti che lo Stato ha destinato in tutti questi anni. Al riguardo l'autore dell'articolo precisa che* «la ricerca scientifica in Italia non usufruisce, nel suo complesso, nemmeno di quell'1% del prodotto nazionale lordo, giudicato il minimo indispensabile per gestire una attività che non sia una pura finzione». *Siamo ben lontani, continua il sen. Veronesi,* «da quel 3% giudicato la percentuale ottimale per un paese moderno». *A costo di fare indignare non solo qualche «barone» della ricerca scientifica e tecnologica, ma anche qualche uomo politico, non ho timore di affermare che, visto lo stato in cui si trova il settore della ricerca nel nostro Paese — dove ogni Ente opera per proprio conto — non è improbabile che qualche laboratorio del CNEN porti avanti esperienze analoghe a quelle condotte in laboratori dell'INFN o del CNR (Consiglio nazionale delle ricerche), o viceversa.*

La classe politica — se realmente ha a cuore il problema della ricerca — dovrebbe porsi l'obiettivo di dotare il settore di uno strumento per il riordinamento di tutta la materia. Questo potrebbe essere il ministero della Ricerca (attualmente esiste solo un ministro senza portafoglio). Mi risulta che la Commissione cultura e ricerca del PSI è impegnata per l'elaborazione di un disegno di legge per la istituzione di tale ministero. Mi consta inoltre che il PCI è impegnato nell'indicare le scelte necessarie ad affrontare la crisi energetica, e per un piano nucleare nazionale. Quindi con tale richiesta e con senso di responsabilità va visto anche il ruolo dell'INFN.

Diamo più soldi alla ricerca, soprattutto se le verrà affidato un ruolo di sviluppo del Paese. Ma l'impegno politico deve tendere in particolare a «coordinare» seriamente il settore perchè altrimenti, anche se adesso venisse destinato il 3% del reddito nazionale, si finirebbe con lo sperperare fondi a svantaggio di ospedali, scuole, case. La ricerca fondamentale deve essere impegnata per un serio sviluppo scientifico del Paese e non venire messa al servizio di pochi studiosi.

MARIO IACOVELLI
dipendente del CNEN
(Roma)

Troppe disparità con l'indennità di contingenza

Egregio direttore,

in questi giorni si parla di uno scatto di dieci punti dell'indennità di contingenza, che decorrerà dal maggio prossimo. Ebbene, per quanto riguarda il merito della scala mobile, trovo assurdo che per la categoria più bassa (il manovale) il valore del punto è di 372 lire, mentre quello attribuito all'impiegato di prima categoria è di lire 948. Poichè la differenza tra la prima categoria e l'ultima è già insita nello stipendio, non vedo perchè quando aumenta il costo della vita debba esservi un'ulteriore disparità. Forse se si alza il prezzo dell'olio, il manovale lo paga meno dell'impiegato di prima categoria?

Per quanto attiene al settore del pubblico impiego, al quale appartengo, si pongono poi altre domande: perchè gli statali debbono attendere 12 mesi prima di ricevere in busta-paga gli scatti di contingenza, mentre nel settore privato vengono percepiti ogni tre mesi? Perchè agli statali viene tolta l'indennità di contingenza dalla tredicesima? Perchè l'indennità di contingenza non viene calcolata nella liquidazione dei dipendenti statali? Sono domande che mi sembrano legittime e pretendono una risposta dagli uomini di governo.

GAETANO TARASCHI
(Milano)

Diamo un aiuto ai Circoli della FGCI

CIRCOLO della FGCI «Che Guevara» di *Cagli* (Pesaro): *«Siamo un gruppo di giovani che ha organizzato un Circolo della FGCI a Cagli, comune in provincia di Pesaro. Scriviamo questa lettera per chiedere ai lettori di contribuire a creare una biblioteca con testi di classici del marxismo, anche perchè qui a Cagli non esiste una biblioteca comunale e poche persone possiedono libri di filosofi e di politici marxisti».*

CIRCOLO della FGCI di *Luzzano* (Benevento): *«Siamo riusciti a costituire un Circolo giovanile comunista dopo varie difficoltà di carattere organizzativo. Una grande volontà politica ci anima ma siamo anche coscienti di essere culturalmente e politicamente impreparati. Purtroppo anche se volessimo elevare il nostro grado di cultura non ne abbiamo i mezzi. Chiediamo per questo a compagni e sezioni più attrezzate che ci inviino libri e riviste».*

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia del loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giuseppe BUSETTO, Venezia; Pierino AMILCARELLI, Milano; Aurelio PORISINI, Rimini; Un gruppo di ufficiali di PS, Genova; Domenico N., Ravenna; Giuseppe BONSIGNORE, Parma; Nello STACCHIOTTI, Ancona; Ugo BELLI, Roma; Ernesto GANGI, Basilea (con ritardo ci è giunta la lettera in cui riferisce sulla manifestazione di protesta avvenuta il 6 aprile presso il Consolato di Basilea e in cui, tra l'altro, scrive: *«I lavoratori emigrati esprimono la loro più viva protesta per la misura che vieta di entrare in Italia con non più di 20 mila lire. I governanti italiani non vogliono salvaguardare gli interessi degli emigrati che sono sempre stati i più colpiti dalla politica condotta da tutti i governi che si sono succeduti nel nostro Paese dal dopoguerra fino ad oggi»*); Giuseppe MALASPINA, Milano *«Bisogna insistere perchè vengano riaperti i termini per il riconoscimento della qualifica di partigiano e combattente antifascista; vi sono lavoratori che per il ritardo della presentazione della domanda non hanno potuto ottenere detto riconoscimento, con grave danno morale e materiale»*).

Silvio NALBONE, Milano (*«Non sono comunista, ma amo la libertà e la vera democrazia. Apprezzo le buone iniziative da qualsiasi parte esse provengano, ed è per questo che mi dichiaro d'accordo con voi quando chiedete che gli atti sui "fondi neri" della Montedison vengano resi alla magistratura. Insistete, perchè noi cittadini siamo stanchi di leggere notizie di scandali, senza che i parlamentari e i burocrati coinvolti siano colpiti»*); Liberale ANDREATO, Campagna Lupia (*«Sono un operaio, mi vedo tolte dalla mia busta paga L. 36.000 dopo che è andata in vigore la nuova legge fiscale, circa 12 mila lire in più di prima. Si tratta di una legge truffaldina e se si potesse fare su di essa un referendum, verrebbe spazzata via in un colpo solo»*); Un gruppo di emigrati di Ratz (*«Col nuovo cambio della valuta il governo ha voluto dare un altro colpo alle condizioni di vita degli emigrati e delle loro famiglie»*); Pietro PALUMBO, Cuneo (*«Gli atteggiamenti di certi massimi dirigenti nazionali della CISL, i quali arrivano a dire che bisogna votare come vuole la DC, sono il segno del permanere di una politica del "doppio binario" che è incompatibile con la linea unitaria portata avanti dal movimento operaio per ottenere quelle riforme contrastate dalla stessa DC»*).

Nicolino MANCA, Sanremo (*«I ministri del Tesoro e del Lavoro pensano di salvare le casse dello Stato non concedendo 4 scontini ferroviari a tremila pensionati già dipendenti dell'INPS, molti dei quali hanno svolto 30 anni di lavoro nei sanatori per tbc. Non è certo con queste misure che si evita lo sperpero del pubblico denaro»*); Mario MARINI, Ancona (*«Fate interessare i nostri gruppi parlamentari perchè la legge 336 venga estesa — almeno per gli scatti di stipendio — ai pensionati ante 7 marzo 1968 e sollecitate proposte per fare approvare l'aggancio automatico delle pensioni — anche statali — agli stipendi, dato che chi è in servizio prende gli aumenti per il rialzo del costo della vita e chi è in pensione non prende nulla»*); Antonino CHISARI, Catania (*«Da circa 3 anni il ministero della Difesa — Consiglio dell'Ordine di Vittorio Veneto — ha invitato a diversi ex combattenti del '15-'18 delle cartoline comunicando l'assegnazione della medaglietta d'oro ricordo. Vorrei chiedere agli organi competenti perchè fino ad oggi non sono state consegnate»*); Giancarlo ILARI e altri 12 lettori, Isola Vicentina (*«Ci hanno dato 15 mila lire d'aumento, però ce ne mangiano subito 30 mila con l'aumento della benzina, dei generi alimentari, degli affitti. Così si è costretti a mandare le mogli a lavorare: magari sono madri di due o tre bambini, cosicchè devono trascurare la casa e la famiglia»*).